

Il cane aveva visto tutto. È con lui che deve cominciare la storia. Da come si è messo a ballare davanti alla finestra ed è saltato fuori da un edificio in fiamme. Per prima cosa, però, il signor Mulder fa la sua passeggiata serale. Alla polizia darà un altro nome.

È una sera fresca di primavera. Mulder si infila un montgomery ed esce di casa. I ferretti sotto le suole di cuoio ticchettano sul marciapiede, salta sopra i gorgoglianti canaletti di scolo per evitare ogni schizzo e si attarda davanti alle vetrine del vecchio negozio di stampe il cui proprietario espone ogni settimana una nuova collezione: non è mai entrato, anche se tutte le sere si ripromette di comprare un'antica carta di Parigi, una su cui sia riportata la sua via. Il campanile sulla piazza batte le undici. Davanti al bar dell'angolo Mulder raddrizza la schiena sotto gli sguardi scrutatori dai tavolini, anche se nessuno ricorderà mai che è passato di lì. Ripesca una piuma dall'acqua della fontana. Arrivato al parco, che chiude i cancelli al tramonto, accelera il passo fino alla vecchia Scuola di architettura, di cui sfiora per un attimo i buchi più bassi lasciati dai proiettili sulla facciata: è capace di trovarli anche a occhi chiusi. Esce dal suo quartiere, arriva a un boulevard che ha conosciuto tempi migliori, con ristoranti mezzi vuoti e male illuminati, e saluta i camerieri che guardano fisso fuori,

in attesa di clienti per una cena notturna; si ferma anche un istante davanti a una vetrina, a osservare degli astici che danzano con le chele legate in un acquario. Il percorso è prestabilito, le azioni sono sempre le stesse e la ripetizione lo rassicura: è la ronda che fa quotidianamente prima di andare a dormire. Su consiglio del dottore. Da solo.

Anche se gli fa piacere accompagnarsi per un tratto a un cinese sordomuto che spinge un carrello della spesa carico del materiale che gli serve a fabbricare i suoi magnifici bozzoli di cartone, ogni sera sotto un portone diverso. Mulder si immagina di avere con lui una tacita amicizia. Non conosce un matto più educato. Sotto il suo sguardo attento, il cinese sceglie le porte di vetro di un'agenzia di viaggi come luogo per dormire e, ispirato dalle foto satellitari di fiumi che si ramificano a delta appese nella vetrina, si mette a costruire uno sputnik per una sola notte. Un cartone di vini sarà il suo casco. Mulder se lo lascia alle spalle, lui e le sue fantasie, e cammina fino alla statua del Maresciallo, lì torna indietro, ma prima controlla le date incise sul piedistallo. Come esercizio di memoria prova a imprimersi nella mente trentaquattro imprese militari. Sulla via del ritorno le elenca sottovoce. Ha paura di perdere la battaglia dell'Alzheimer. Anche questo rientra tra i riti della sua ronda.

Sirene urlano in lontananza. Rumore familiare prima del sonno, una disgrazia che di solito scompare a poco a poco, ma che questa sera si avvicina lentamente. Le sirene si intensificano, accerchiano le strade, sempre più assordanti, opprimenti. Le auto rallentano, i pedoni esitano davanti alle strisce. Una luce azzurra lampeggia contro le case. Ragazzi in motorino sfrecciano via, ma la loro agitazione rimane lì sospesa nell'aria: luci si accendono, finestre si aprono,

risuonano voci. Qualcuno cerca una stazione alla radio. Un paio di vie più in là il cielo cambia colore. L'odore di legno bruciato si diffonde lungo le facciate. Un ciclista si gira con una smorfia e indica il bagliore sopra i campanili della chiesa. Contorni che Mulder conosce alla perfezione, il suo appartamento si affaccia su di essi, ma neri e minacciosi come quella sera non li ha mai visti. Temendo che sia scoppiato un incendio nella sua strada prende una scorciatoia per il ritorno, ma si perde nei vicoli tortuosi e finisce per due volte allo stesso incrocio. Un gruppetto euforico attraversa la strada, procede schiamazzando verso qualcosa di tremendo. Con il cuore che gli batte forte si unisce a loro. Grazie a Dio oltrepassano la sua via.

Raramente qualcuno si è diretto con tanto sollievo verso un incendio.

Vedendo che un'ambulanza con il lampeggiante acceso non riesce a passare e dei ragazzi si rifiutano di fare largo, Mulder vuole tornare indietro, ma la folla lo spinge avanti. All'angolo della via dopo sente l'odore del fuoco e la sua resistenza si scioglie. Riconosce già da lontano l'edificio in fiamme: una casa occupata che ha sempre la porta aperta. Un uomo di colore si tiene in equilibrio sulla grondaia, pronto a saltare; al piano di sotto donne e bambini sono appesi fuori dalle finestre. Sul marciapiede c'è gente che si lamenta, tremano, sono mezzi nudi, i volti sporchi. I pompieri portano via le vittime. L'autoscala raggiunge a stento la facciata, la via è troppo stretta per i grandi automezzi.

Gli spettatori si accalcano per vedere meglio. Il fuoco si comunica all'edificio adiacente, un tetto crolla. Nel fumo voci urlano chiamando aiuto. Una donna al terzo piano minaccia di gettare il suo bam-

bino giù dalla finestra. Le scale non arrivano fin lassù. I pompieri danno istruzioni, formano una rete di braccia. Mulder distoglie lo sguardo e sente un colpo sordo. Un grido risuona da centinaia di bocche. Mentre un pompiere porta via il bambino avvolto in una coperta, lui cerca di catturarlo ancora con lo sguardo.

Una strana calma si diffonde per la via, i rumori smorzati che seguono il panico: il portar via feriti, lo srotolare altri tubi, l'agganciare anelli di rame, il tendere nastri bianco-rossi, acqua che sibila, fumo che soffoca. Anche gli spettatori tacciono, e la loro eccitazione si converte in vergogna.

Un pompiere perlustra la casa occupata con un riflettore. Tutti gli sguardi si associano. La luce scivola lungo una targa di marmo spezzata, sotto una finestra del primo piano, lettere si illuminano. Mulder mormora un nome. Un nome di un'altra epoca. Poi, all'improvviso, come richiamato dalla luce, spunta da una finestra più in alto un cane. Danza sulle zampe posteriori, cerca di raggiungere le braccia di un'ombra. O si muove così da solo? La scala scatta verso l'alto. Ma il cane non vuole farsi salvare, corre a un'altra finestra. Il pompiere lo segue. La pantomima di scala e cane cattura anche gli spettatori là sotto: il gioco silenzioso si insinua nel loro linguaggio: parlano a gesti. Una seconda scala viene innalzata, ma il cane fa di testa propria e salta. Solo, circondato di scintille. (O qualcuno l'ha gettato giù?) Un grido soffocato percorre la folla. Il cane vola lungo la facciata, le zampe divaricate. Un pompiere, a metà della scala, lo afferra, barcolla e se lo lascia sfuggire dalle mani. Ma la caduta è stata frenata e non c'è schianto: il cane cade sulle zampe, danza sull'asfalto, gira su se stesso, si risollewa, scuote la cenere dal pelo ed esce sano e salvo da una nuvola. Qualcuno applaude. Il cane ab-

baia. Il silenzio è spezzato e il brivido si scarica in esultanza.

Un agente si avvicina con cautela e prende il cane per la collottola, ma lui si libera con un morso e si lancia ringhiando tra la folla. Qualcuno inciampa, due donne cadono sul nastro di sbarramento. Anche Mulder si scansa di un passo, troppo tardi, non sa più da che parte andare quando il cane gli balza addosso. Il giaccone è tutto imbrattato.

“È suo quel cane?” gli chiede l'agente di polizia.

“Mai visto prima”, risponde Mulder spaventato.

“Sembra che lei gli piaccia.”

“Magari è rimasto accecato dal fumo.”

“Sa chi è il padrone?” L'agente osserva irritato il segno del morso nel guanto.

“Non ne ho idea.” Mulder è visibilmente imbarazzato. In effetti sembra che il cane lo riconosca, scodinzola, guaisce, vuole saltargli in braccio. Non riesce a mandarlo via. L'animale si attacca con i denti al montgomery e ai bottoni, gli si arrampica addosso. Vorrebbe accarezzarlo, ma lo spaventa la sporcizia del pelo, la coda è bruciacchiata, le zampe sanguinano. Il cane lo guarda implorante. Mulder gli parla, dice cose che ha già detto ad altri cani. E a qualcosa serve: il cane si calma. O si calmano a vicenda? Nonostante la fuliggine, la bava e il disgusto, Mulder si mette in ginocchio e si prende l'animale sulle spalle. La gente si dà di gomito. “Ecco, visto che è il suo cane?”, grida una donna rossa in volto.

L'agente solleva il nastro e conduce Mulder e il cane fuori dallo sbarramento, sotto gli sguardi degli abitanti del quartiere, oltre il mormorio. Le loro voci si mescolano ai commenti ubriachi di un vagabondo e alla telefonata di un ragazzo su un motorino, che si vanta di essere riuscito a captare la frequenza della

polizia: "Due case incendiate. Almeno undici feriti. Hanno appena finito di portarli via. Dicono che ci siano ancora dei corpi all'interno." Mulder è rimasto troppo tempo tra quella gente, i piedi bagnati dall'acqua dei pompieri, affamato di disgrazia, anche lui. Guarda ancora una volta il nome sulla targa di marmo sulla facciata e continua a fissarlo sprofondato nei suoi pensieri, ma il cane, avvolto come un panno puzzolente intorno al suo collo, lo riporta al presente. "Per stanotte lo prendo con me", dice all'agente di polizia. "Una lavata gli farà bene."

Passano accanto a un camion della protezione civile, un sacerdote è inginocchiato accanto a una barella. Il cane guaisce piano. Il sacerdote alza lo sguardo e fa un cenno. "Conosce quest'uomo", dice, "lasci che gli dica addio." Il cane si divincola e annusa la barella. Scodinzola, altro non può fare. Moribondo e cane ricevono la benedizione. Mulder è d'impiccio, l'agente lo invita a proseguire: "Porti il cane domani pomeriggio al comando." Vuole solo prendere ancora qualche dato. "Nome?"

"Martin", dice Mulder, "Nicolas Martin." Così, senza riflettere. La polizia scatta foto dei presenti, anche una di lui col cane.